Convegno Diocesano 5-6 settembre 2008

Il Vangelo ai giovani

CONCLUSIONI

+ Bruno, Padre Arcivescovo

La prima parola che sento di dire al Signore e a tutti Voi è grazie. Quello che concludiamo è stato un convegno molto ricco e bello. Ringrazio don Nicola Florio e tutta l'équipe e la consulta di pastorale giovanile per averlo preparato e condotto così bene, tutti i sacerdoti e gli operatori pastorali che vi hanno preso parte e in modo specialissimo i giovani che sono stati così numerosi sin dall'inizio. Un grande grazie anche a coloro che ci hanno aiutato a pensare, con registri diversi, in maniere diverse. È stato anche bello avvertire la diversità, che era in qualche modo prevista: il Professor Di Francesco, con quel suo testo sui giovani nella nostra Chiesa locale e quelle riflessioni da sociologo che sono una chiave importante. E poi il Vescovo Arturo Aiello, che conosco da anni: l'ho voluto relatore al Convegno perché so quale carica di grazia e di gioia è capace di trasmettere ai giovani. Ringrazio infine don Niccolò Anselmi: con quel suo fare apparentemente rapsodico, ha esposto con chiarezza punti significativi, belli, per alcuni forse già chiari, ma certamente per tutti punti su cui dobbiamo tornare a riflettere a cominciare da quella premessa sulla necessità di testimoniare ai giovani la felicità. Quante volte ho detto parlando ai giovani e specialmente ai fidanzati: io vi parlo da innamorato e non vi parlerei di ciò di cui vi sto parlando se non fossi convinto di aver incontrato in Gesù la gioia, la felicità della mia vita e quindi il desiderio di trasmetterlo a voi! Dopo questo doveroso ringraziamento iniziale, vorrei usare un'immagine e vorrei riassumere in sette svolte pastorali quello che mi sembra sia venuto emergendo dal nostro Convegno.

L'immagine

L'immagine la traggo dal libro dei Numeri al cap.13, dove si narra la storia degli esploratori mandati da Mosè a visitare la terra di Canaan. Ritornando, essi portano il grappolo d'uva, il melograno e il fico e, raccontando quello che hanno vissuto, riescono a trasmettere una tale emozione e una tale convinzione, che tutto il popolo d'Israele decide di affrontare il rischio che essi non nascondono: è una terra dove ci sono i giganti. Dunque è una storia, quella della conquista della terra promessa, che trova in questo piccolo particolare, la storia degli esploratori, l'immagine di quello che mi sembra debbano essere i giovani e la pastorale giovanile nella nostra Chiesa. Notate bene: come gli esploratori, i giovani non sono i capi del popolo, non sono Mosè, né Aronne; i giovani non sono i sacerdoti o i leviti, e non sono neanche la grande massa delle famiglie, degli anziani, dei bambini, degli sposi; i giovani sono gli esploratori della terra promessa. È questo che credo dobbiamo riscoprire: quando diciamo che il nostro futuro è la terra della promessa di Dio, noi stiamo parlando della nostra terra di Canaan. Ma chi fra tutti noi entrerà in questa terra, la vedrà e dunque in qualche modo già la intuisce, la percepisce, ne sente il sapore e il profumo? Sono i giovani. In questo senso Giovanni Paolo II diceva che i giovani sono le sentinelle del mattino, perché essi annunciano con la loro vita il giorno nuovo che verrà, la nuova era della Spirito di cui parla Papa Benedetto. Dunque, persone che anticipano il futuro, che in qualche modo ce lo fanno assaggiare. Ecco perché ho sempre notato che un adulto che ha perso il contatto coi giovani diventa presto vecchio; e un adulto che invece è rimasto a contatto con i giovani, ha dentro una giovinezza grande; questo anche fra i preti e i vescovi.

Ebbene: quali sono le caratteristiche di questi esploratori che tornano dalla terra di Canaan? Vorrei solo accennare a tre caratteristiche:

1° Come gli esploratori, i giovani raccontano un mondo che ai più è sconosciuto. Dunque, sono dei narratori. Ora narrare non significa interpretare tutto, spiegare tutto, descrivere la geografia del posto. Narrare significa comunicare un'esperienza che si sta vivendo. È questo che io mi aspetto innanzitutto dai giovani: che aiutino il vescovo, i sacerdoti e tutti i battezzati impegnati nella Chiesa locale a conoscere, attraverso i loro racconti, un mondo che per tanti aspetti noi non conosciamo, perché ogni giorno nelle

scuole, negli ambienti di vita, con i loro amici, ci sono loro. Questo è un mondo da cui ci separa una distanza, che ci rende spesso difficile capire le cose. Ora, non si può imparare a parlare la lingua degli altri, senza conoscerli. Chi è che conosce la lingua dei giovani, chi è che sta esplorando questa terra nuova, questo mondo che deve venire? Siete voi, giovani. Noi abbiamo bisogno di voi, senza di voi non potremo parlare al futuro; è grazie a voi, se voi accettate di coinvolgervi in questa avventura del Regno di Dio, che noi potremo parlare al domani e costruirlo con voi.

2° Oltre a essere narratori, i giovani, come gli esploratori della terra di Canaan, sono persone che trasmettono l'emozione della scoperta e proprio così accendono il desiderio della conquista. Quando presentano il melograno e il fico e l'asta con i grappoli d'uva, gli esploratori stanno facendo vedere qualcosa per dire: guardate che bello, questi sono i frutti di quella terra; è una terra di cui si sono innamorati; stanno raccontando qualcosa per cui vale la pena di rischiare. Dunque, non narrateci l'ovvio, lo scontato: narrateci quello che nella vostra vita vi fa vibrare, quello che vi fa sognare. Narrateci i vostri sogni, le vostre speranze, i vostri desideri; siate i trasmettitori di un'esperienza che solo l'amore dischiude, perché solo se guardate con amore la terra della promessa di Dio, vi accorgerete che c'è il grappolo d'uva e il melograno e il fico, che è bello come sono belli i melograni, i fichi e i grappoli d'uva della Terra Santa.

3° Una terza caratteristica di questi narratori, emozionati e commossi tanto da accendere negli altri il desiderio, è che essi non tacciono sulle difficoltà dell'impresa. Basta con questo mito che i giovani sono solo sognatori; i giovani sono anche interpreti lucidi e razionali della realtà! Io ho sempre scommesso sull'intelligenza dei giovani e credo che questo sia fondamentale: non dovete solo trasmetterci un'emozione, dovete farci pensare, proporci delle sfide, farci cogliere le difficoltà dell'impresa. Dovete dirci: bada che nella terra di Canaan ci sono i giganti. I giganti non è facile vincerli. Non dovete tacere insomma sulle difficoltà, le sfide, le prove che anche voi incontrate; non dovete cercare solo di fare bella figura, ma cercare di capire i problemi, riportarli nella casa comune e affrontarli insieme con noi per poterli risolvere.

Questa è dunque l'immagine chiave: i giovani come gli esploratori della terra di Canaan. In questa immagine potete essere rappresentati voi giovani di questo terzo millennio, di questo inizio del terzo millennio. Da questo conseguono sette svolte pastorali, che vedo emergere come proposte significative dal nostro Convegno.

Sette svolte pastorali

Parlo di svolte, forse calcando un po' la mano, accentuando delle differenze o dei passaggi. Vi chiedo, però, di cogliere soprattutto il messaggio in positivo: non è tanto una critica a ciò che non si fa, quanto una proposta, uno stimolo, un desiderio per ciò che dobbiamo fare.

1) I giovani

La prima svolta riguarda i giovani stessi nella vita della Chiesa locale. La esprimerei così: da semplici *destinatari*, più o meno raggiunti, a *protagonisti*. Qui c'è una grossa differenza: normalmente si parla di giovani e di pastorale dei giovani, e lo facciamo anche noi nel Consiglio Pastorale Diocesano dove, se ben ricordo, di giovani al di sotto dei trent'anni non c'è quasi nessuno. Quindi si parla dei giovani, si progetta sui giovani, ma i giovani non ci sono. Quando mi resi conto che nelle strutture di comunione e di partecipazione della nostra Chiesa non c'erano giovani, mi venne di inventare la commissione giovani del sinodo, che ha preparato l'attuale consulta. Mi resi conto che in tutte le commissioni sinodali e nei consigli pastorali i giovani erano una rarità: praticamente si parlava di loro, si studiavano e si facevano progetti su di loro, ma loro non c'erano. In questo senso questo convegno è stato una svolta: è il primo convegno pastorale diocesano dove la stragrande maggioranza dei partecipanti è giovane e questo per me è un motivo di grandissima gioia.

Che cosa significa giovani protagonisti? Significa persone che si sentono caricate di un invio, innamorate di chi li invia, il Signore Gesù, e di ciò che hanno da dire, la bellezza d'averlo incontrato. Giovani irradianti, contagiosi di questo amore; giovani che guardano agli altri giovani non con l'indifferenza della persona asettica, ma con l'attenzione, l'amore, il desiderio di raggiungerli col dono più grande, l'amore di Gesù. Come diceva don Lorenzo Milani, il motto cristiano è "I care", mi sta a

cuore (la frase era scritta nell'aula della scuola di Barbiana). Ecco: dei giovani che credano in questo. In questa luce, vedo voi giovani come le sentinelle del mattino, e mi convince il progetto di lanciare anche fra noi questa esperienza di evangelizzazione rivolta ai giovani, i cui protagonisti sono giovani che sentono di amare Gesù e di amare gli altri in Lui e con Lui, specialmente i poveri. I poveri non sono solo quelli da servire nelle mense Caritas o nelle case di accoglienza, dove il vostro volontariato è prezioso e mi auguro cresca, ma sono anche gli altri giovani che non conoscono Dio, o lo conoscono soltanto per sentito dire. Protagonisti sono quei giovani che sentono il bisogno, lo slancio di essere missionari di Gesù. La missione dei giovani ai giovani: ecco la prima grande svolta pastorale. La traduco in una domanda: tu, giovane che sei venuto a questo convegno, sei un semplice destinatario, uno che ha ascoltato tutto passivamente, che se ne va come se nulla fosse stato, o ti senti chiamato a diventare un protagonista, uno che il Vangelo, l'amore a Gesù lo sente con una passione tale da doverlo comunicare a tutti?

2) La parrocchia

La seconda svolta pastorale riguarda la comunità, concretamente la parrocchia, che per moltissimi è *la* comunità. Da semplice *ufficio servizi*, distributore di benzina spirituale, a *grembo e compagnia*: questa è una grandissima svolta. Grembo significa il luogo in cui si è generati, nutriti, in cui si nasce, in cui si cresce; e compagnia: luogo in cui chi ha iniziato un cammino non si sente abbandonato perché c'è un pane che viene spezzato insieme, l'eucaristia. Una parrocchia per essere grembo e compagnia non ha orari: l'orario della parrocchia è l'orario della vita. Certo, capite bene che se il prete è solo gli orari sono necessari, ma se c'è una comunità intorno a lui, un grembo accogliente della vita, allora giorno e notte chi vuole può essere accolto, perché c'è qualcuno pronto a dare una mano, come accade in tante comunità che ho conosciuto nella mia vita. In questa luce la parrocchia è il luogo dove si può dire: "Venite e vedete". Quando di una parrocchia non si può dire questo, c'è qualcosa che non và. Sarà il parroco, saranno i fedeli, sarà la storia di quel luogo, ma c'è qualcosa che non va. "Venite e vedete". E questo significa anche una parrocchia meno burocratica. A volte i nostri preti sono gravati di burocrazia, necessaria certamente: preparare i documenti per i matrimoni, amministrare i sacramenti nell'aspetto formale e non solo sostanziale. Sono servizi questi a cui si possono in parte educare dei laici disponibili, adulti, responsabili, perché tutti i preti e gli operatori pastorali siano più sciolti nell'accoglienza e nel servizio, che crea l'atmosfera in cui si sprigiona e cresce la vita di fede.

3) I sacerdoti e i religiosi

Da *funzionari del sacro* a *collaboratori della gioia di tutti*. Qui uso una parola brutta: funzionari del Sacro. È un'espressione che la dice lunga: il prete visto come il benzinaio spirituale, cioè colui da cui andare, mettere il gettone e ricevere in cambio un servizio. Un gettone che è il denaro, e questo è un aspetto che la gente sente spesso pesante. Grazie a Dio ci sono innumerevoli esempi di gratuità e di distacco nei nostri preti. A volte però la gente sente con pesantezza questo legame tra il denaro e il sacro. Ebbene il nostro ruolo di preti, di religiosi e religiose, non è di essere i funzionari del sacro. La più bella definizione del ministero è quella che ci dà Paolo nella seconda lettera ai Corinzi 1,24 *"Noi non intendiamo far da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia"*. Io non mi sono fatto prete per dominare le coscienze, neanche quelle di chi Dio mi ha affidato, perché la coscienza appartiene a chi ce l'ha e al Signore, ma sono stato chiamato a essere prete per dare a tutti la gioia che è stata data a me, per collaborare alla gioia di tutti: giovani e vecchi, bambini e adulti. Questo è il senso della nostra vita. Un prete che non è più capace di accendere un po' di gioia in un cuore, in fondo sta vivendo una drammatica crisi di identità. E la gioia non è l'allegria esteriore; la gioia vera è far sentire che non siamo soli in questo mondo, non siamo gettati verso la morte, non siamo abbandonati a noi stessi: c'è Qualcuno che ci ama lassù. E questo ci dà una gioia immensa. Questo esige che siamo credibili, che siamo accoglienti, capaci di ascoltare, capaci di vivere le relazioni personali, che abbiamo il coraggio di scelte audaci, e che siamo dunque sempre disponibili. E questo vale anche per le famiglie religiose. A volte mi chiedo, guardando lo stile di vita di alcune di loro: perché un giovane dovrebbe sentirsi attratto da uno stile di vita come questo, se non si percepisce in esso la freschezza, la gioia, la bellezza di Dio? Un esame di coscienza da fare tutti, io per primo. State sicuri che i nostri giovani, se non vedono in noi dei testimoni veri della gioia, hanno difficoltà a credere che questa vita sia la via della felicità.

4) La famiglia

La svolta qui è da *genitori* a *generanti*. Genitori sono quelli che hanno generato una volta per sempre; in fondo il senso di questa parola dovrebbe essere generanti, perché un figlio non lo si genera solo quando una volta nella carne lo si è messo al mondo, ma per tutta la vita in forme diverse e sempre nuove. Non è un ruolo statico quello dei genitori, ma è un'avventura dinamica. Genitori, siete generanti: oggi dovete generare vostro figlio, anche se ha 20 o 30 anni, in modo diverso da quando lo avete messo al mondo, da quando gli avete dato il latte o lo avete mandato a scuola. Questo esige grande responsabilità, grande apertura, grande serenità, cioè la capacità di guardare le cose davanti a Dio.

5) Gli educatori

Da *ripetitori* di cose morte a *testimoni credibili e accoglienti della verità che salva*. Non abbiamo bisogno di gente che ripeta a memoria i catechismi: abbiamo piuttosto bisogno di gente che vive l'incontro con Dio e sa trasmettere, unendo l'idea e l'emozione, la fede. Dunque, gente che si coinvolge in prima persona, che paga di persona l'amore che fare educazione esige. Paolo VI lo diceva più di trent'anni fa: i giovani oggi non hanno tanto bisogno di maestri da seguire, quanto di testimoni che li accompagnino e che parlino con la vita.

6) L'Ufficio di Pastorale Giovanile e la consulta

Da *amministratore* di ciò che più o meno già esiste a *esploratore e inventore del non-ancora*. Dall'ufficio e dalla consulta di pastorale giovanile mi aspetto idee, proposte, nuovi sentieri, nuovi cammini; non mi basta che sia un archivio, dove sono registrati tutti i gruppi presenti in diocesi. Occorre che ci sia una capacità di pensare, di inventare, di sperare, di amare, oserei dire un po' di audacia nelle proposte: inventare le vie di Dio. E qui anche la consulta zonale, se è un ennesimo gruppo statico, burocratico, non serve. Se invece è qualcosa che si mette in gioco per creare le nuove vie della pastorale giovanile sul territorio, ben venga.

7) Il Vescovo

Da *autorità lontana*, più o meno collegata a un momento sacramentale della vita (il "crismatore" si diceva un tempo qui), a *padre*, non padrone della coscienza di nessuno, e *fratello* effettivo. Se tu mi chiami padre, ma mi tratti come un'autorità lontana, non serve a niente; se tu mi chiami pure con titoli di autorità, ma dentro ci metti tutto l'amore del tuo cuore, questo mi va bene. Non sono le formule che contano, è la verità della cosa. Vorrei essere padre per tutti. Da autorità lontana vorrei che sentiste il Vescovo sempre più come padre e fratello; padre perché testimone, maestro di preghiera e di vita, fratello perché capace di ascolto e ministro di unità. E qui riconosco in me quanto resta da fare per arrivare a questo e chiedo l'aiuto della vostra preghiera.

Nello spirito di queste svolte, vi invito a vivere le varie attività proposte per questo anno pastorale: 1) I dialoghi con il Vescovo sulla Fede, sulla Speranza, sulla Carità (rispettivamente Domenica 30 Novembre 2008, ore 17,00, nella Parrocchia di San Francesco Caracciolo a Chieti; Domenica 1 Marzo 2009, ore 17,00, nella Parrocchia di San Paolo a Vasto; Domenica 17 Maggio 2009, ore 17,00, nella Parrocchia di San Donato a Fossacesia); 2) Gli Esercizi spirituali per tutti in Quaresima (30 Marzo – 31 Marzo – 1 Aprile 2009, Ore 21,00, nella Parrocchia di San Francesco Caracciolo a Chieti); 3) Un eventuale corso di esercizi spirituali destinato ai giovani; 4) La scuola di preghiera; 5) La Giornata Mondiale della Gioventù (Sabato, 4 Aprile 2009); 6) Il Cammino del Volto Santo; 7) Il pellegrinaggio in Terra Santa (20-26 Luglio 2009); 8) Le Quaestiones Quodlibetales; 9) La Festa dei Giovani della Regione a San Gabriele dell'Addolorata (2 Giugno 2009); 10) In generale, i grandi momenti diocesani (Messa Crismale, Traditio Symboli; ecc.).

Carissimi ragazzi, carissimi tutti, sono spunti su cui pensare, su cui pregare: un tentativo di esplorare la terra di Canaan insieme con voi, per obbedire alla promessa di Dio che è fedele, che non ci lascia soli. Questo Suo aiuto invochiamo uniti nella preghiera. Grazie.